

Quasi un incidente internazionale per un incredibile episodio a Lugano

# Arresto in Svizzera: i «tre banditi»

## erano poliziotti italiani

Il gruppo di agenti era stato inviato nella città elvetica per arrestare in un bar un sospetto amico dell'inafferrabile bandito Lutring - L'uomo catturato (originario di Como) è stato restituito

Notro servizio

LUGANO, 8. Tre gangster gli autori del rapimento di un uomo in piazza... No, tre poliziotti italiani. Il cosiddetto Nucleo di coordinamento di polizia criminale costituito di recente a Milano ha cominciato bene il suo lavoro: si mancava poco che in Svizzera compisse un passo di protesta ufficiale a Roma; comunque si è rischiato un incidente internazionale. Cosa logica del resto, dopo quanto è avvenuto all'una del mattino di domenica in una centrale piazza di Lugano.

Gli uomini del «Nucleo», che qualcuno chiama non proprio serio il FBI italiano, sono sulle tracce del famoso bandito Angelo Lutring, l'uomo dal mitra facile e, parte, dalla passione per le banche. Son sempre sulle sue tracce; ma non lo scotano mai o se lo lasciano scappare di sotto il naso. Nei giorni scorsi una segnalazione dalla Svizzera: c'è un uomo a Lugano che ha in mano qualche particolare sulla coscienza che deve saperla lunga sull'inafferrabile bandito delle banche. Un poliziotto e due agenti si trasferiscono in quella cittadina italiana in Svizzera che si chiama Campione, da dove possono guardare fino a Lugano, senza essere visti.

L'uomo che la sua lunga (pare) sia vantato in pubblico di essere amico del Lutring? gli agenti finiscono a Campione, ma si guarda bene dal mettere piede in Italia. Si chiama Giuseppe Mantovani, 34 anni, di Casale Monferrato, è stato fatto del contrabbando di sigarette. E' ricercato dalla polizia italiana per un gravissimo incidente stradale che il 9 luglio del 1962 provocò la morte di due fratelli, Elena e Felice Lana, su una strada del Comasco.

La sera di sabato scorso i tre poliziotti di Lugano, che vengono a sapere che il loro uomo si trova in un locale pubblico di Lugano, il Caffè del Comasco, in una piazza di Lugano è città svizzera; ma ad un tiro di schioppo c'è Campione. Con un po' di abilità l'uomo riesce a fuggire, ma viene aiutato a trasportarlo a pochi metri «al sicuro» senza che nessuno se ne accorga. I tre piantano la faccia del loro uomo a una distanza di metri dal marciapiede, una vettura con targa italiana in dotazione alla Questura milanese. Finiscono a Campione, Giuseppe Mantovani esce dal caffè, i tre lo avvicinano e lo caricano sull'auto. C'è chi afferma che lo stesso è accaduto a Campione.

La scena, ad ogni modo, non passa inosservata. Anzi, viene compiuta con tanta abilità che i tre passano inosservati. Immediatamente la sensazione di trovarsi spettatori di un atto di gangsterismo Uno, Giovanni Pizzetti, si affaccia su un telefono e avvisa la polizia cantonale di quanto è accaduto: «L'auto dei rapitori è scomparsa a tutta velocità in direzione dell'Italia», conclude.

La polizia svizzera si mette all'inseguimento della polizia italiana; ma le ricerche si arrestano all'ingresso del territorio. Il giorno di ieri, appunto, il Mantovani è stato portato ammanettato dai suoi rapitori. Qualche ora più tardi l'auto del Mantovani è uscita da Campione, in territorio svizzero, gli agenti della polizia cantonale che hanno consentito un posto di blocco volante. L'arrestano, fermando rapito e rapitori. «Di qui non si passa finché non è chiarita la folla», conclude.

Gli svizzeri hanno del resto ricevuto l'ordine di ammanettare anche i tre poliziotti italiani, colpevoli di violazione della sovranità territoriale oltre che di sequestro di persona.

A questo punto vale la pena di lasciare la parola al comando della polizia cantonale ticinese che, nella giornata di ieri, ha emesso un comunicato in cui, sia pure con molta prudenza e con qualche variante, si descrivono i fatti.

«Questa notte, verso l'una, agenti della polizia italiana, di servizio a Campione d'Italia, e incaricati dell'arresto di un ricercato italiano, venuti a conoscenza che la persona si trovava in un locale pubblico luganese si sono, di loro iniziativa, portati a Lugano nel tentativo di catturarla. Essi, in territorio italiano, asserendo di essere amici di un comune conoscente. Lo interessato in un primo tempo ha consentito di essere ammanettato, ma non appena si rese conto di essere caduto nelle mani della polizia italiana ha cercato di resistere. Ormai però era troppo tardi per abbandonare la macchina sulla quale era salito. La polizia ticinese, venuta a conoscenza dell'accaduto, ha immediatamente in contatto con le autorità di polizia italiane, le quali, rese conto dell'errore commesso da loro agenti, un'ufficiale e due guardie di P.S., hanno predisposto il ri-

pristino della posizione giuridica del ricercato, con la consegna dello stesso alla polizia cantonale Ticinese. Quest'ultima l'ha ritenuto per accertamenti perché sprovvisto di documenti. Non si dice che ieri a mezzogiorno il Mantovani è stato restituito soltanto perché altri documenti non gli erano stati restituiti. E' possibile che avrebbero visto il sole a scacchi.

Prima della «ricongiunzione», telefonate si intrecciavano fra Lugano e Berna, Lugano e Como, Lugano e Milano. Il vice-questore dottor Nardone, capo del «Nucleo FBI», partiva precipitosamente per Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

Un'azione garibaldina», insomma, compiuta a fin di bene con un pizzico di feallonia intragenerazionale. E' possibile che il prefetto di Lugano in compagnia di un funzionario della sezione italiana dell'Interpol, il dottor Massupoli, per cercare di spianare la faccenda in via amichevole e di ottenere l'estradizione del sospetto. A Milano, ufficialmente, ancora stamattina nessun funzionario sapeva niente di niente. Il questore, che pure era stato svegliato di notte, ignorava tutto; ancor più alto, il prefetto, non sapeva nulla.

## BEBA WI «Non ne posso più» disse Farouk della sua amante



Un polemico atteggiamento dell'imputata all'uscita della teste.

Claire Ghobrial Behavani non avrà che da guadagnare con le prossime udienze del processo per la morte di Farouk Chourbagi. Se il dibattimento, infatti, dovesse chiudersi ora, l'accusa non avrebbe difficoltà a dimostrare che la bella egiziana aveva più di un motivo per uccidere il vetrioliere il suo giovane amico.

Se le testimonianze entrano a far parte della realtà processuale — come è, almeno fino a che i testi non si rivelano falsi — Claire Ghobrial fu abbandonata da Farouk negli ultimi mesi del 1963, non accettò l'abbandono e minacciò più volte il giovane industriale. La causale della bella egiziana è dunque provata. Resta, al solito, il particolare non trascurabile che nessuno ha visto Claire sparare su Farouk.

La signora Amalida Lusso, che ha deposto ieri al processo, ha compendato, con la sua deposizione, tutte le circostanze di minacce dell'imputata a Farouk.

LUSO — Una volta Farouk me ne parlò: Claire aveva minacciato di ucciderlo, ma moralmente, di rovinargli la vita... PRESIDENTE — Lei in istruttoria ha parlato di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

LUSO — Sì, ma non furono mai pronunciate in mia presenza. La sola volta che Farouk mi disse che Claire lo aveva minacciato, fu quando lui parlò di altre minacce.

## VIAREGGIO

### Inchiesta della magistratura per l'uomo morto dopo lo scontro con la polizia

La strana faccenda del «club» di liceali a Palermo

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

La strana faccenda del «club» di liceali a Palermo

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

Una notte di interrogatori per un ragazzo di 15 anni

## GESSOPALENA

### In una lettera all'Unità il dramma di un paese di emigranti



GESSOPALENA (Chieti) — Dove ora non c'è che un rientro, nella casa a sinistra sorgeva l'abitazione dello emigrato Nicola Laricinese.

Dal nostro inviato GESSOPALENA (Chieti), 8 «...Quando sono partito per il Belgio, molti anni fa, la mia casa era in rovina, semidistrutta dalle bombe. Ho giurato che l'avrei ricostruita, lì dov'era. Invece mi hanno portato via il terreno, ora non ho dove ritornare...». E' un passo della lettera di Nicola Laricinese, un emigrato di Gessopalena, giunta al giornale qualche giorno fa.

Stato andato al paese per vedere come stanno le cose. Con la Majella in faccia, e dall'altra parte, in fondo, dopo l'andamento del colli, il mare, Gessopalena sta appiattendosi sul cucuzzolo di una montagna. A mala pena si scorge la punta di un campanile, tanto che da lontano si direbbe un villaggio di qualche parte di un paese di montagna. La prima scossa il paese l'ebbe dal terremoto di Avezzano. Al resto pensarono i bombardamenti e i tedeschi. Le case distrutte dalla furia nazista furono numero: Gessopalena, come la vicina Torricella Peliccia, era uno dei centri della formazione partigiana Majella, e le rapresaglie erano all'ordine del giorno.

Un terzo concreto tentativo di abbattere il paese l'operò la amministrazione comunista e la democrazia quando propose di ampliare la vicina curva di ferro (di cui il nome) facendo brillare alle mine. Ci fu una mezza rivoluzione; si rischiava di far crollare tutto. In un dei conti gli operai utilizzati sarebbero stati pochissimi, in una situazione generale disastrosa.

L'agricoltura è quasi del tutto in mano tedesca; il terreno rende poco, non vale la pena lavorarlo. Industria, in un'isola di Buden. Nel paese restano i vecchi, i pochi impegnati del comune, i maestri. Per i giovani non c'è nessuna attrezzatura. Il piano di ricostruzione da una presidenza di un campo sportivo, ma è rimasto tra le promesse elettorali dell'amministrazione.

Però ci confida il segretario comunista abbiamo fatto il campo bario. Li i ragazzi possono giocare». Già. E' stato fatto anche un circolo di biliardo, ma nessuno lo ha mai usato. Successi. Quali che non studiano, tra i ragazzi del paese, preferiscono, una volta, andare a Lanciano, arrivare a Casoli o a Lanciano, per ballare.

Nicola Laricinese abbandonò Gessopalena, una prima volta, mentre ancora si riparavano i danni del terremoto di Avezzano; partì sotto le armi. Ritornato, rimase a casa giusto il tempo per sposarsi e fare il figlio. Poi, nel '42, venne richiamato di nuovo, per andare in guerra. Dopo la guerra la privazione.

Insieme, nel '47, rivide la sua famiglia. Ma la casa, semidistrutta dalle bombe, non era più abitabile. Fu in quell'occasione che l'uomo promise alla sua sposa che, se tornava, la casa gli avrebbe rimesso in piedi. Dicavano in quei giorni che per far tornare Gessopalena a vivere, bisognava andare nel Helio Coli e Laricinese riunirono le poche loro cose e partirono.

Invece che la fortuna, nella maniera, l'emigrato trovò la sfortuna. Ma, tra sforzi e strette di cinchita, poco a poco un certo pruzcolito per rimettere in piedi la casa si andava formando. Coli Nicola Laricinese scrisse ai parenti che sarebbe ritornato, che ce l'aveva quasi fatta.

## Alla Casaccia

### Aumentata la potenza del reattore «Triga»

E' stato annunciato oggi che il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare ha autorizzato il reattore «Triga» del Centro di studi nucleari della Casaccia con l'installazione di nuovi elementi combustibili. Il reattore, che permetterà di aumentare di dieci volte la potenza dell'impianto.

## Si trattava di uno scherzo di pessimo gusto

### «C'è una bomba sul Roma-Milano» La stazione Termini in allarme

Il treno partito con due ore di ritardo

## Grosseto

### Due morti nell'auto distrutta

GROSSETO — L'avvoltoio romano Pasquale Forzzone e la signora Maria Naude Marcesini sono periti in un incidente stradale nei pressi di Grosseto. Viaggiavano sull'Aurelia, a bordo dell'auto di proprietà della signora. La causa dell'incidente è stata accertata.

## La risposta fu drammatica:

Il volo della casa non c'era più. Se l'era manciata la nuova strada d'accesso al paese. La vecchia salita Mucchio passava sotto tra l'abitazione dell'emigrato e il marciapiede della chiesa. Per Comune e Genio civile la scelta era stata facile, anche perché il proprietario del terreno era morto, e l'eredità non aveva avuto alcuna obiezione al progetto.

Con, per ritornare a casa, Laricinese deve aspettare che il Comune e gli altri si mettano a lavorare. E' un dramma di un paese di emigranti.

Edgardo Pellegrini

Giuseppe Berlingieri

Andrea Barberi